

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incriminati due capi dell'eversione nera

Quattro comunicazioni giudiziarie per banda armata e associazione sovversiva sono state emesse da magistrati bolognesi che conducono l'indagine sulla strage; riguardano Adriano Tilgher, capo di Avanguardia nazionale, Romano Colfellacci leader storico di Ordine nuovo e due giovani legali romani. A questi nomi gli inquit-

rinati sarebbero giunti dopo indagini su operazioni finanziarie a favore dell'eversione nera. Nuovi sviluppi anche sul caso Mangiameli. Il neofascista trovato ucciso e indicato ora come uno dei killer del giudice Amato: sarebbe stato scoperto un misterioso traffico di carte d'identità fra Palermo e Roma. A PAGINA 5

La decisione presa dalla FLM in appoggio alla lotta contro i licenziamenti alla FIAT

Giovedì scioperano tutti i metalmeccanici



«Non vogliamo assistenza» Operai Alfasud oggi a Roma

Sciopero e assemblee in fabbrica - Fra le forze politiche presenti solo PCI e PdUP - «Cossiga firmi subito l'accordo con la Nissan»

Dal nostro inviato
POMIGLIANO D'ARCO (Napoli) — Cossiga non potrà fare l'«assistente». Sul l'accordo Alfa-Nissan dovrà scegliere presto, e bene e soprattutto — dovrà tener conto di quello che diamo «loro», gli operai dell'Alfasud, indovinate di Pomigliano d'Arco, che hanno deciso ieri di venire in massa questa mattina a Roma, sotto Palazzo Chigi, per far sentire la loro voce, visto che il Cipi e il governo hanno deciso di ignorarli.

Cipi è stata ferma, la risposta operata a Pomigliano è stata immediata. E' cominciata ieri mattina all'alba. Alle sei c'erano già i picchetti fuori dei cancelli. Il primo turno, appena entrato, si è dato da fare. Sciopero immediato, riunione dei delegati e prime assemblee di reparto. Si organizza la risposta. Si invitano le forze politiche a venire in fabbrica; si chiamano i giornali, che non sono mai stati tenuti con i lavoratori di Pomigliano. Non c'è nessuna fabbrica in Italia che è stata «in mirino» di certi giornalisti come quest'Alfasud. «Giornali e Tv — dice dal microfono Basso, del consiglio di fabbrica — ci hanno umiliati per anni ed anni, spiegando che non eravamo capaci di conquistare questa fabbrica e di lavorare. Hanno distrutto la nostra immagine in tutta Italia. Ora dimostri il governo il coraggio ed il senso di responsabilità, che stiamo dimostrando i lavoratori dell'Alfasud».

Sul piazzale, sotto il sole — che nello stabilimento di Pomigliano (una tremenda spionata di cemento) picchia sempre in modo tremendo — sono raccolti a migliaia. Arrivano tra gli applausi gli operai dell'Alfasud, i socialisti dell'Anief, i comunisti dell'Alfasud.

Rocco Di Biasi

(Segue in ultima pagina)

Per Pertini a Pechino calorosa accoglienza Differenza di toni nei brindisi

Dal nostro inviato

PECHINO — Accoglienza in grande per Pertini a Pechino. Non all'aeroporto, come era avvenuto in genere negli ultimi anni per tutte le personalità in visita ufficiale, ma sulla piazza Tienanmen, davanti alla scalinata del palazzo dell'Assemblea del Popolo. Una cerimonia semplice e solenne, nell'aria mite e gentile del settembre pechinese: in quadrato i plotoni dell'esercito (nelle uniformi verdi macchiate dal rosso vistoso delle mostrine) e della marina (nell'impeccabile della divisa a strisce bianche e blu); la banda militare; un nugolo multicolore di bambini saltellanti e aguzzanti fiori e fazzoletti; diverse centinaia di passanti incuriositi nell'angolo di quella che è la più grande piazza del mondo. Dopo gli inni e la rassegna si sale la scalinata e ci si addentra nelle sale dell'edificio (tradizionale all'esterno, il governo ricostituito all'interno) che risale alla fine degli anni cinquanta.

A ricevere Pertini nella «sala orientale» arredata con molta semplicità (incuriosiscono solo, ma qui è comune, le stuoiette) ci sono Ye Junping, l'anziano maresciallo che presiede l'Assemblea del Popolo, che si regge su un'«antica sedia», il «giovane» primo ministro Zhao Ziyang e il vice presidente dell'Assemblea, Peng Zhen, una delle figure più tarzattate della rivoluzione culturale assieme a Deng Xiaoping.

E sempre Peng Zhen che, più tardi, al pranzo ufficiale — un saggio impressionante della civiltà cinese sul piano gastronomico — rivolge il saluto ufficiale. Il tono è caloroso. Da parte cinese si parla di «visita di importanza storica» e di sviluppo della cooperazione economica parità del lazo tocca ai grandi temi della politica estera. Non senza sfumature significative. A Peng che insiste sui pericoli dell'egemonismo e sull'URSS che ha fatto ricorso alla occupazione armata dell'Afghanistan e ha, appoggiato il Vietnam nel aggredire la Cambogia, Pertini risponde rassicurando: «Il senso di guerra che è scaturito dal Congo e dal Medio Oriente, nell'Iran, nell'Indocina, nell'Afghanistan, paese proditoriamente aggredito e invaso dall'Unione Sovietica».

Ma a questo punto si accentuano le differenze d'accento. Peng Zhen riconosce che il popolo italiano ama la pace e desidera ardentemente avere un ambiente pacifico in cui edificare il paese. Ma ciò per scontato l'acquisizione della pace e la sussistenza della «Eurasia» e la repressione contro l'oppressionismo. Fine ad esprimere e apprezzamento per gli sforzi compiuti dall'Italia per rafforzare la propria difesa. Invece Pertini, riprendendo un tema che gli è caro, insiste sul «diritto totale e controllato», decisione che «non solo libererebbe l'umanità dall'incubo di una guerra che significherebbe la fine, ma offrirebbe altresì il modo di assicurare la pace nel mondo, con la garanzia che ogni si apra nel costruire erigiti di morte».

Pertini conosce — e la cosa è così macroscopica che tutti se ne accorgono — insiste sulla pace, e in questo senso si riferisce a una Comunità europea tale che diventi sempre più federe di equilibrio e di pace nel mondo. Nell'ultima parte l'approccio appare differente.

Stagnard Ginzberg
(Segue in ultima pagina)

Il ministro annuncia una proposta Incontri in nottata con FLM e FIAT

Il Direttivo dei metalmeccanici: «CGIL-CISL-UIL proclamano lo sciopero generale» - Mediazione di Foschi - L'azienda ferma sulle sue posizioni - Le cifre sulla mobilità danno ragione al sindacato

Il sindaco Novelli: sarebbe una tragedia per Torino

Centomila i colpiti se si licenzierà

Dal nostro inviato

TORINO — Diego Novelli lancia l'allarme. Parla a nome di una città ferita, inquieta, la città della FIAT con il peso di quei 14.469 licenziamenti addosso. L'altro giorno è volato a Roma, con il presidente della Regione Enrico, ha portato il suo appello, le sue richieste agli uomini del governo, al ministro Foschi. Oggi, di buon mattino, andrà in fabbrica, a Mirafiori, parlerà agli operai insieme al presidente della regione Enrico. Saliamo gli scaloni del «palazzo di città», tutto saloni e affreschi. Nelle strade c'è l'eco di nuove manifestazioni, di nuovi cortei.

Sono andati a migliaia a chiedere conto all'Unione Industriale dei semila posti di lavoro che si dicono «disponibili» in una città che sembra disseminata ormai di una serie di fabbriche e fabbrichette morte, o in attesa di morte (Singer, Veschi, Indesit, ecc.). Lo stesso presidente degli imprenditori Pinin Farina — un nome altisonante per gli affari dell'auto — ha già annunciato che gli «crescono» cinquemila operai su duemila. Lungo i muri spiccano i manifesti del PCI «Torino sta dalla parte dei lavoratori».

— Allora Diego, che cosa hai detto al ministro Foschi?

«Gli ho detto che i licenziamenti sono una follia. Non si tratta di una esagerazione, di una visione apocalittica. Ho la presunzione di conoscere questa realtà torinese, il quadro economico e sociale. Sono convinto che questa città non reggerebbe all'urto dei 14 mila 469 licenziamenti. Verrebbero coinvolte centomila persone, se si tien conto dei familiari».

— Avete fatto delle previsioni sui «costi»?

«Sì. La perdita mensile complessiva sarebbe pari»

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Il direttivo della FLM ha proclamato uno sciopero di tutti i metalmeccanici per il 25, giovedì prossimo, in coincidenza con l'astensione dell'industria già decisa in Piemonte. Due grandi manifestazioni si terranno a Torino e a Napoli. Inoltre, la FLM ha intenzione martedì prossimo di chiedere al direttivo CGIL, CISL, UIL di indire uno sciopero generale di tutte le categorie. Un ipotesi di questo tipo era stata già avanzata da Lama l'altro ieri ed è stata sostanzialmente accolta da Benvenuto, che ha parlato ieri davanti al comitato centrale della UIL.

Anche Marini, in un editoriale per la rivista della CISL, ha scritto che se le cose volgeranno al peggio, il sindacato si preparerà ad una mobilitazione unitaria di vasta portata.

Al ministero del lavoro, intanto, la giornata è trascorsa tra incontri tecnici e contatti del ministro, «sia separatamente con le parti, sia con palazzo Chigi e con gli altri sindacati» di governo. In serata, invece, si è tenuto un «vertice» tra Foschi, Romiti e Ghidella durante una «messa» a ore. Subito dopo sono entrati nello studio del ministro Galli, Benivoglio e Mattina. Le consultazioni sono andate avanti per tutta la notte.

Per tutto il giorno il ministro aveva fatto circolare una nota nella quale parlava di un «documento di lavoro aperto ad alcune variabili». Poi, a tarda sera, in una dichiarazione alla TV, ha precisato che si tratta di «una sintesi dei problemi sul tappeto, che offrirà possibilità di verifiche più certe e approfondite». Comunque, ieri Foschi ha presentato alle parti «una prima ipotesi di mediazione che, tuttavia, ha lasciato molto perplessi i sindacalisti. Di che si tratta? In sostanza il ministro vor-

rebbe prendere tempo. Così propone, per la questione più spinosa: la mobilità, di far riferimento al disegno di legge che è in discussione in Parlamento. Le parti dovrebbero impegnarsi reciprocamente ad attenersi ad esso. Tutto ciò potrebbe avvenire fra alcuni mesi, non solo perché la legge non è ancora approvata, ma anche perché, nel frattempo, si potrebbe mettere in atto una serie di integrazioni e aggiunte: tutti i 24 mila operai che la Fiat ritiene ecceden-

a zero ore per 15 mesi. In cambio, Foschi spera di ottenere che la Fiat sospenda la procedura dei licenziamenti, come segnale di buona volontà e per non discutere con quella «spina di Democrazia sul capo». Per poter prendere, insomma, ancora tempo. «Il disegno di legge»,

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: scioperanti operai davanti all'ingresso della Mirafiori a Torino

Giunte: la periferia si ribella al diktat

Il comitato regionale socialista del Lazio per la conferma della giunta di sinistra - Il sindaco di Genova per una maggioranza «di progresso» - Mammi: il PRI non parteciperà a «mini-giunte»

ROMA — L'annuncio secondo cui sarebbe stato stipulato per le giunte difficili una specie di «patto» a quattro tra i democristiani, i repubblicani, i socialdemocratici e i socialisti (i quali hanno dichiarato di non aver preso parte agli incontri ma di essere stati solo informati delle conclusioni della trattativa) ha provocato reazioni negative, proteste, prese di posizione politiche. Nel Lazio i socialisti, senza distinzione di corrente, hanno ribadito subito il proprio orientamento favorevole alla riconferma dell'amministrazione di sinistra «siccome» questa è un'indicazione che ha un preciso valore concreto, alla vigilia ormai della seduta di lunedì prossimo del Consiglio regionale.

La sinistra socialista ha commentato molto duramente le notizie sul «patto» quadripartito. Cicchitto ha dichiarato che il tentativo di scavalcare i deliberati dei partiti a livello locale ha finito per creare una situazione «ambigua e confusa». «E' la particolare la soluzione che viene prospettata per il Lazio — ha sottolineato — è grossolana e implicherebbe per il PSI un riconoscimento delle alleanze a un costo delle elezioni comunali di Roma, senza avere tra l'altro nessuna consistenza e validità». L'esponente della sinistra del PSI (evidentemente non certo della condotta del proprio partito) si è anche assicurato che i socialisti siano stati estranei, sostanzialmente estranei e non solo formalmente, alla serie di patteggiamenti condotti dalla DC.

Un colpo all'idea di costituire giunte minoritarie laico-socialiste nel Lazio è in Liguria viene anche dal repubblicano on. Mammi. Egli si è chiesto ironicamente se questi famosi incontri si svolgono in un'aula di un ministero o in un salotto di casa.

(Segue in ultima pagina)

IN SECONDA PAGINA I SERVIZI DALLE REGIONI

Primo esempio: le giunte regionali di Puglia, Marche, Lazio e Liguria, cioè le più difficili, quelle in cui più conta la volontà, la scelta delle forze politiche, dato che i rapporti numerici sono in equilibrio e quasi le stesse. In Puglia, invece, si ha un'imbilata politica di «sospeso» o «stragipato». Un vertice ristretto si riunisce, preannunciato solo di sfuggita e senza che si spari il nome, gli assessorati e le presidenze come fossero pezzi di carta. Non è così? Non è vero che in questo modo di fare politica non c'è nulla che rifletta i bisogni reali della gente, la natura concreta dei problemi, la volontà degli elettori, gli orientamenti delle forze politiche locali? C'è qualcuno in Italia che possa vedere in ciò la preoccupazione di allargare il consenso e di favorire un processo di crescita della democrazia?

Anche i fatti sono settari?

Secondo esempio: le nomine ai vertici della RAI-TV che vengono condotte, ancora una volta, con la logica della più stretta lottizzazione: con l'apparato che, questa volta, non è stato solo le tessere di partito ma anche la fedeltà alle maggioranze, alle persone dei dirigenti dei diversi partiti.

(Segue in ultima pagina)

Sono i fatti di questi giorni, di questo ieri. Nella sua nervosa e insalutabile replica al discorso di Berlinguer a Bologna l'Aniasi voleva far credere che «il segretario del PCI, responsabile del fatto che i rapporti politici all'interno della sinistra si deteriorano, che è Berlinguer, colui che rende difficile e addirittura impossibile la collaborazione e l'intesa, l'uomo che ricaccia indietro tutti gli altri si affannano ad assicurare la governabilità. Ci si contenta una domanda. Ci si spregia un po' che cosa regge di questo sistema? Che cosa è il sistema che si chiama Marche, Liguria, Lazio, RAI. O volete farci credere che tutto ciò è avvenuto solo dopo che le agenzie han-

no fatto il loro dovere? Ma, a questo punto si accentuano le differenze d'accento. Peng Zhen riconosce che il popolo italiano ama la pace e desidera ardentemente avere un ambiente pacifico in cui edificare il paese. Ma ciò per scontato l'acquisizione della pace e la sussistenza della «Eurasia» e la repressione contro l'oppressionismo. Fine ad esprimere e apprezzamento per gli sforzi compiuti dall'Italia per rafforzare la propria difesa. Invece Pertini, riprendendo un tema che gli è caro, insiste sul «diritto totale e controllato», decisione che «non solo libererebbe l'umanità dall'incubo di una guerra che significherebbe la fine, ma offrirebbe altresì il modo di assicurare la pace nel mondo, con la garanzia che ogni si apra nel costruire erigiti di morte».

(Segue in ultima pagina)

un grido di ammirazione

OGGI

NOI (lo riconosciamo sinceramente) non abbiamo mai nutrito per i cosiddetti cronisti una di quelle simpatie che sogliono definirsi «ordinarie». Ma ieri mattina non abbiamo potuto trattenerci un grido di ammirazione quando abbiamo appreso dei giornali, ufficialmente confermati, la notizia brevemente accennata in TV la sera precedente che l'accordo Alfa-Nissan era stato rinviato e rimesso alla decisione del presidente Cossiga. Detto così (come se parlassimo di una rivista o di un'attività) la cosa sembra una faccenda da nulla, o quasi. Ma in realtà è una notizia che, per il nostro paese, ha un'importanza storica e di grande portata. Per questo è un grido di ammirazione che si levava dalle pagine delle partecipazioni stilate. Il cronista, appunto, Gianni De Michelis, con il suo stile asciutto e diretto, ha fatto del suo modesto feticcio di cronista, per assicurare al

suo collega il trionfo che oggi celebriamo. Non poteva andare diversamente, del resto. L'accordo, atteso ormai da quasi un anno, è stato rinviato a causa di una serie di motivi che non sono stati ancora accolti dal ministro De Michelis, il vincitore, intenzionalmente, che era in TV da un collega (dal quale ci spuntava ora di avere dimenticato il nome) che si era mostrato sospettoso e aveva chiesto di essere ascoltato. Non una esitazione, non una riserva, non una perplessità, da parte di quest'uomo. Il cronista più interrogante circonda di vicinanza e una ragionevole prudenza di De Michelis, tanto più spesso e con una certa ironia. «Dobbo discutere la», le scendeva intendere che egli è un uomo, come gli altri, sottile, ma di quella sottile, creata dalla sua storia, morti Napoleone e

Dimitri, senza avere perduto lo stampo, che se prendono una decisione giusta e nessuno può farci nulla contro. Forse, che quando nessuno non gli dice il loro parere, se no, per di più, non si accorgono, ritorna, sono costretti a tornare indietro, rinunciando (non ce ne va mai bene una) e a non averlo mai.

Conferenza stampa alle Botteghe Oscure: le proposte e le denunce di Minucci

Lottizzazione di tv e giornali: fermo «no» del PCI

Bisogna reagire, la libertà di informazione è in gioco

Uno, cento, mille voti di fiducia

L'altro sera alla Camera, votando a scrutinio segreto un importante emendamento della sinistra alla legge di riforma dell'editoria, il governo ha visto il dei propri voti andare ad appoggiare il «quinto» dell'opposizione che, con il consenso di tutti i partiti, ha votato contro il governo. Per tutto il resto della giornata, che è stata di una «follia» della sua base parlamentare, il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, ha tenuto un'assemblea di lavoro con i suoi collaboratori, in cui ha discusso le varie ipotesi di intervento del governo. L'altro ieri, invece, si è svolta la prima sessione del Consiglio dei ministri. E' stato il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, a presiedere l'assemblea.

Per noi non è chiaro che cosa si stia facendo. Il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, ha tenuto un'assemblea di lavoro con i suoi collaboratori, in cui ha discusso le varie ipotesi di intervento del governo. L'altro ieri, invece, si è svolta la prima sessione del Consiglio dei ministri. E' stato il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, a presiedere l'assemblea.

L'assemblea del GRI ribadisce che il nuovo direttore deve essere scelto eccitando ogni criterio di lottizzazione, rispettando le indicazioni della riforma: per la metà di un periodo, presso la Casa della cultura, un'assemblea pubblica di cultura per l'unità della sinistra e per la partecipazione dell'opinione pubblica. L'assemblea pubblica di cultura, un'assemblea pubblica di cultura per l'unità della sinistra e per la partecipazione dell'opinione pubblica.

Antonio Zollo
(Segue a pagina 4)